



CULTURA • SENZA COMPLESSI

LACAN IL CRIPTICO, SPIEGATO AI MORTALI

di Vittorio Lingiardi

È considerato il più impervio tra gli psicoanalisti. Detestato o venerato come un guru. Massimo Recalcati continua l'opera di disboscamiento. Come? Glielo ha chiesto un collega

MILANO. *La clinica psicoanalitica: struttura e soggetto* è il secondo di due volumi che Massimo Recalcati dedica a Jacques Lacan. Il primo, *Desiderio, godimento e soggettivazione*, è uscito nel 2012. Entrambi pubblicati da Raffaello Cortina, un'impresa editoriale coraggiosa in un tempo-twitter come il nostro, sono il risultato di un lavoro ventennale su un autore-ostacolo amato, mai conosciuto e solo studiato. È possibile che, senza la dedizione del Recalcati studioso e la forza mediatica del Recalcati pubblico, nel nostro Paese Lacan sarebbe rimasto nella nicchia del culto, venerato dagli adepti, ma dimenticato dagli psicoanalisti delle nuove generazioni, contesi da altri richiami che hanno i nomi dell'attaccamento, del cognitivismo critico, delle neuroscienze. Chissà come ci si sente ad aver allungato la vita a Lacan, lo psicoanalista che Umberto Eco definisce «adorabile, stregonesco, spietato. Un seduttore». **Nel libro racconta l'importanza che ha avuto per lei, neolaureato in filosofia, capire poco o niente del testo di Lacan,**

sbattere contro il muro illeggibile dei suoi scritti. Perché dunque tanto impegno nel renderlo più accessibile?

«Per un verso proprio perché ho seguito le sue indicazioni: "Fate come me, non imitatemi". Niente di peggio che imitare il maestro. Io non ho imitato il suo stile, ho seguito la mia inclinazione che mi porta a essere più cartesiano, meno aforismatico. Amo essere chiaro, la chiarezza è il mio stile di lavoro. Negli anni '70 abbiamo assistito a scimmiettamenti farseschi di Lacan. Psicoanalisti che si vestivano come lui, parlavano come lui. Ma parlavano a vuoto. Un erede, io non so se lo sono, è fedele al maestro, ma fedeltà non è riproduzione».

Leggendo Lacan si ha l'impressione di un edificio esplicativo assoluto, un congegno che non ammette contraddizione, una macchina interpretativa satura. Non è soffocante vivere dentro una teoria clinica che ha una parola per tutto?

«La dimensione del congegno esiste ed è l'effetto del rapporto di Lacan con lo strutturalismo (da cui anche le sue formule, l'algebra, ecc). Il suo pensiero clinico ha una forte tendenza alla logica. Il suo sforzo teorico è trasformare, direbbe lui, i nostri patemi in matemi, cioè concetti

ESOTERISMO E DOGMATISMO APPARTENGONO NON A LUI MA AI SUOI IMITATORI PIÙ MALDESTRI



AGF

trasmissibili. Al tempo stesso l'originalità liberatoria di Lacan – un sovversivo che ha rilanciato la psicoanalisi come esperienza di libertà – è aver inserito in questo sistema la dimensione irriducibile della clinica dell'uno per uno. Mai la generalizzazione. Lacan rovescia la sentenza di Wittgenstein per cui "Su ciò di cui non si può parlare si deve tacere" dicendo che è invece proprio di ciò che non sappiamo che dobbiamo provare a dire. Pur sapendo che tutto il suo congegno non sarà mai sufficiente a dire il mistero dell'esistenza. Ma quando incontriamo un paziente bisogna dimenticare gli altri. Mai la comparazione. È anche un antidoto contro i rischi di una mistica della psicoanalisi».

Questo non ha però impedito lo sviluppo di un lacanismo dogmatico ed esoterico.

«Questi sono i difetti degli imitatori maldestri di Lacan. Dogmatismo, gergalismo, esoterismo. Uso compulsivo della lingua e della diagnosi lacaniane, complesso di superiorità verso le altre psicoanalisi. Insomma incapacità di usare la lingua dell'altro. Una capacità, per me che amo il lavoro nelle istituzioni, fondamentale. Del resto Lacan ha combattuto l'idea che qualcuno potesse pensarsi ontologicamente psicoanalista, ha contestato la figura dell'analista come didatta e ha detto che in psicoanalisi non esistono standard, non esiste setting, le sedute possono avere tempo variabile, le tariffe essere flessibili».

È sicuro che questa assenza di standard e setting non giustifichi pratiche selvagge?



I DUE VOLUMI DI RECALCATI SU LACAN PUBBLICATI DA RAFFAELLO CORTINA: A SINISTRA, *DESIDERIO, GODIMENTO E SOGGETTIVAZIONE* (2012, PP. 666, EURO 39), A DESTRA QUELLO IN USCITA, SEMPRE PER CORTINA: *LA CLINICA PSICOANALITICA, STRUTTURA E SOGGETTO* (PP. 668, EURO 39). A DESTRA UN RITRATTO DI JACQUES LACAN, A PARIGI, 1967. IN BASSO, MASSIMO RECALCATI



GIANCARLO BOTTI/GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006345

CULTURA ○ SENZA COMPLESSI

«Al contrario, rende la psicoanalisi più rigorosa. Perché la affida all'etica dell'analista. E alla base della psicoanalisi c'è l'etica».

Si, ma questo non vuol dire che gli psicoanalisti siano etici. Non c'è il rischio che mentre si abbatte il didatta si costruisce il guru?

«Lacan è stato anche questo. Causava transfert. Provocava amore. E questo la psicoanalisi imborghesita non lo tollerava. La gente lo andava ad ascoltare, era pieno di pubblico. Perché? Perché parlava di ciò che davvero ci preme – la differenza dei sessi, il desiderio, il godimento, la morte – con una parola che scuote, emoziona. Con una voce che diventa corpo».

Non è faticosa questa ammirazione? Sentirsi sempre un nano sulle spalle di un gigante?

«Un po' lo è. Devo dire che con questo secondo volume saldo un debito, entro in una parte della mia vita che chiamerei post-lacaniana. Omaggio al padre teorico, estinguo un debito e punto a sviluppare le linee della mia ricerca».

Cosa pensa della diagnosi psichiatrica? So che nella sua scuola vuole che si studi il DSM (Manuale diagnostico dei disturbi mentali dell'American Psychiatric Association). Per quale di questi motivi? a) aggiornamento indispensabile b) il nemico va conosciuto, c) se usato bene può essere uno strumento del mestiere.

«Lacan ci ha insegnato a restare fedeli alla psichiatria. E usa molto la diagnosi. Soprattutto la diagnosi differenziale tra nevrosi e psicosi. Ma sa che lo strumento diagnostico è universalizzante per definizione e che un suo uso inflattivo medicalizza il paziente. Su questo punto è vicino a Basaglia o Foucault. E non smette di dirci che quando incontriamo un paziente incontriamo un soggetto, non una struttura clinica».

Però la grandezza del diagnosta è proprio quella di saper stare nella tensione, Jaspers direbbe nel tormento, tra l'unicità di quel paziente e la sua appartenenza a una categoria clinica con determinate caratteristiche e indicazioni di trattamento.

«Diciamo che da una parte c'è il rischio scienziata e medicalizzante, dall'altra

quello mistico e controtransferalista che riduce tutto all'hic et nunc dell'incontro. Per Lacan la diagnosi è necessaria ma per indirizzare la cura».

Vero, la diagnosi serve alla cura. Ma anche la soggettività dell'analista, se disciplinata, può aiutarci a formulare la diagnosi. Per esempio, le nostre risposte emotive di fronte al paziente e alla sua personalità. La psicoanalisi contemporanea deve molto al concetto di organizzazione borderline e alla diagnosi dei disturbi di personalità. Non sono questi i grandi assenti nel paradigma diagnostico lacaniano?

«Sì, in campo diagnostico Lacan ha una posizione molto ferma. Il tema dei disturbi di personalità c'era, ma non era così rilevante come oggi. Tuttavia in un bellissimo saggio su Joyce, Lacan esce dalla biforcazione nevrosi-psicosi, riconoscendo l'esistenza di funzionamenti non psicotici in strutture psicotiche e inaugurando una clinica del trauma. Oggi per me borderline significa deficit di simbolizzazione, spinta all'azione, scissione. Potrei anche dire scarsa mentalizzazione. Credo però che l'uso eccessivo di questo termine da parte di alcuni colleghi indichi una difficoltà a vedere dov'è la psicosi e dov'è la nevrosi».

Il linguaggio lacaniano è molto genderizzato (e in gran parte al maschile): la legge del Padre, il Nome del Padre, il Fallo, ecc. Da cosa nasce questa esigenza?

«Da un lato c'è un'inevitabile fedeltà a Freud, dall'altro lo sforzo evidente di emancipare dal vittoranesimo il linguaggio psicoanalitico. Un esempio importan-



OLYCOM



ADRIANO MORDENTI / AGF

te è la proposta di sostituire al termine sessualità, che rimanda al sesso come dato anatomico, quello di sessuazione come processo di soggettivazione simbolica della propria anatomia».

Le sembra che questo spostamento linguistico possa essere utile in psicoanalisi per affrontare i temi della coppia e della genitorialità omosessuale?

«Utilissimo. Aiuta a comprendere la fluidità di genere che contraddistingue la nostra cultura. Può aiutare gli psicoanalisti a abbandonare un uso conservatore dell'Edipo, a pensare alla genitorialità come a un evento non di sangue ma simbolico e alla famiglia in termini di legami e funzioni. L'amore non è una legge biologica».

È cattolico?

«La mia scoperta del cristianesimo è una cosa nuova. Ho avuto una formazione cattolica alla quale mi sono ribellato con un forte ateismo. Sono ridiventato cristiano quanto ho avuto un figlio dopo che i medici mi avevano detto che non potevo averne. Questo mi ha cambiato, ovviamente non perché ho creduto al miracolo. Ma perché ho iniziato a fare i conti con ciò che oggi più amo del cristianesimo: che il volto del padre è nel figlio, che ciò che conta è la verità incarnata, che la verità esiste solo se testimoniata, che gli uomini non sono fatti per la legge ma la legge è fatta per gli uomini, che l'albero si giudica dai suoi frutti».

Questa scoperta avrà ripercussioni su quelle che prima chiamava le sue linee di ricerca?

«Il mio prossimo lavoro sarà sulle radici giudaico-cristiane della psicoanalisi... ma ci vorranno altri vent'anni! Per ora sto scrivendo un testo teatrale e un libro di psicoanalisi dell'arte italiana del Novecento».

Uscendo dallo studio di Recanati noto che alle pareti ci sono dei bei quadri. E belle finestre. Finestre che apre e chiude per lasciare entrare le voci del mondo o custodire quelle dei pazienti. Penso che avremmo potuto conversare ancora a lungo. Non lo avevo messo in conto, vista la mia diffidenza per la lingua di Lacan. Forse ho incontrato il primo lacaniano dal volto umano.

Vittorio Lingiardi